Intervento del compagno Calamandrei nel dibattito sulla politica estera al Senato

L'Italia deve affermare nettamente la sua autonomia rispetto agli USA

Arretrato discorso del ministro Moro che ha ribadito i concetti di « profonda amicizia » con gli Stati Uniti e di « fedeltà atlantica » nonostante le ultime minacciose fasi dell'« escalation » aggressiva di Nixon - Timida apertura sulla questione del M.O. - Le repliche di Albertini (Psi), Dindo (Psdi), Valori (Psiup), Parri (Sinistra indipendente)

« Profonda amicizia » con gli Stati Uniti e « fedeltà atlantica »: attorno a questi due cardini immutabili, Moro ha cercato di far rivivere, parlando ieri al Senato, il suo tradizionale discorso di politica estera, che tenta di presentare la NATO come elemento dinamico nella costruzione di rapporti di distensione in Europa e nel mondo. Ma questo discorso, che anni fa poteva presentare qualche elemento di novità, è oggi segno di un assurdo e antistorico immobilismo, di fronte al drammatico precipitare della aggressione americana in Indocina, e ad un orientamento strategico globale della politica USA quale quello espresso da Nixon nel recente messaggio sullo stato del mondo, che fa pesare sulla situazione internazionale le più sinistre impostazioni della guerra fredda.

In realtà — ha detto il compagno Calamandrei replicando al discorso di Moro — l'involuzione della politica di Nixon mette in crisi tutta l'impostazione della politica estera italiana degli ultimi due anni, ne fa saltare la « filosofia » e rischia di lasciare il nostro paese in balia di pericolosi automatismi di blocco, se non si arriva presto ad una chiara affermazione di autonomia delle nostre scelte internazionali rispetto a quelle degli USA.

Il dibattito si è aperto con una esposizione del ministro degli Esteri in risposta a una serie di interpellanze presentate da tutti i gruppi politici del Senato, sui principali temi della politica internazionale, Medio Oriente e Indocina in primo luogo. Moro ha voluto mettere in testa al suo discorso la proclamazione della « profonda amicizia » con gli USA e l'affermazione che « l'alleanza atlantica resta uno dei cardini della nostra azione internazionale », quasi a rassicurare ulteriormente i suoi esigenti interlocutori d'oltre Atlantico sulla posizione subalterna del nostro paese, nonostante le ultime minacciose fasi dell'*escalation* aggressiva di Nixon; è seguita l'esposizione del principio secondo cui « il binomio difesa-distensione » sarebbe connaturale all'alleanza stessa, e una descrizione della situazione in Europa basata su un ottimismo di maniera.

Nella seconda parte del discorso, dedicata al Medio Oriente, si è avvertito il tentativo di Moro di delineare un ruolo attivo della politica europea e di quella italiana in particolare per la soluzione politica del conflitto. Ma anche qui, il ministro degli Esteri non è andato oltre ad una generica dichiarazione di amicizia sia per gli arabi che per gli israeliani, e ad un richiamo alla risoluzione dell'ONU del novembre 1967 nonchè agli sforzi di mediazione di Jarring. Il limite dell'iniziativa italiana, pur non priva di buona volontà in questo settore, come più tardi ha replicato in proposito Calamandrei, è sempre lo stesso: quello cioè di chiudere gli occhi di fronte al fatto che ad alimentare e incoraggiare il rigido « no » di Israele a ritirarsi dai territori occupati e ad applicare la risoluzione dell'ONU, sta l'appoggio politico e militare degli USA alla impostazione dei più aggressivi circoli dirigenti dello Stato di Israele.

Al nodo più pericoloso ed esplosivo della situazione internazionale, la tragedia indocinese, Moro non ha dedicato, in un discorso durato oltre un'ora, che poche frasi di prammatica, definendo «doloroso » il fatto che non si sia ancora potuto mettere termine al conflitto, e comunicando di aver espresso ai paesi interessati le «gravi preoccupazioni» del governo italiano, e la convinzione che la soluzione del conflitto debba essere politica: non una parola nè un giudizio sull'estendersi dell'aggressione al Laos, sull'eroica resistenza di quei popoli, sul recente incontro cino-vietnamita.

E' chiaro che da una simile mancanza di scelte passa, in realtà, la scelta più negativa, quella della complicità con la aggressione americana. Ed è proprio qui che saltano ed entrano in crisi anche i difficili equilibri della coalizione di governo che dovrebbe sostenere una tale politica estera — ha affermato con forza nel suo discorso il compagno Calamandrei. — La divisione è chiara, e la si è sentita anche nel corso del dibattito: mentre nel discorso del socialista Albertini si è parlato infatti di solidarietà con la lotta di liberazione con i popoli indocinesi, e si è definita la guerra degli USA una guerra di aggressione, il socialdemocratico Dindo è arrivato a dire che, in fondo, a Saigon si tengono « libere elezioni », mentre ad Hanoi non c'è democrazia, per cui gli americani, in definitiva, in Indocina difendono la libertà! Vi è ben poco di comune fra queste due posizioni, come fra le posizioni della destra e quelle della sinistra dc, ha osservato Calamandrei. L'Italia deve subito dissociarsi — ha detto l'oratore comunista — con un atto preciso, dalla scalata avventuristica di Nixon, deve dichiarare ufficialmente di non ritenersi vincolata da alcun impegno che abbia riferimento con l'aggressione in Indocina.

La contraddizione stridente fra la ricerca di una politica estera italiana di distensione, e la dipendenza del nostro paese dalla politica di Nixon, fa ormai sentire le sue conseguenze paralizzanti su tutto l'arco dei problemi internazionali, dal Medio Oriente alla stessa Europa. Moro è venuto qui — ha osservato Calamandrei — a presentarci, quasi assolvesse ad un compito d'ufficio, un quadro roseo della situazione europea; come se essa non fosse minacciosamente condizionata dal nuovo impulso agli armamenti imposto da Nixon, e dalle più recenti e aggressive impostazioni della politica USA. In realtà, l'ostacolo più grave alla distensione in Europa è la nuova rigida impostazione della NATO.

Per quanto riguarda il nostro paese — ha concluso Calamandrei — il compromesso fra l'atlantismo oltranzista caro alla destra dc e al PSDI, e la volontà distensiva del PSI e di una parte della DC non regge più: la politica di Nixon lo ha fatto saltare, ed è solo su nuovi schieramenti interni che si può oggi basare anche una nuova politica estera italiana veramente pacifica e distensiva, indipendente e autonoma.

Il normale filo-atlantismo dei momenti normali — ha sostenuto il compagno Valori del PSIUP — rischia di divenire, in momenti gravi come quello che attraversiamo, colpevole complicità. L'Italia deve prendere due iniziative concrete che ne sottolineino la collocazione internazionale autonoma: il riconoscimento del Vietnam del Nord, e una condanna della politica aggressiva di Israele nel Medio Oriente.

La generale esposizione di buone intenzioni, la dichiarazione di amicizia e di comprensione verso tutti contenuta nel discorso di Moro non serve — ha affermato Ferruccio Parri, a nome del gruppo della Sinistra Indipendente. Servono scelte precise, scelte che vadano contro la aggressione, contro la politica di potenza degli USA. Tali scelte, come dimostra la posizione del PSI — ha aggiunto Parri — si possono fare anche all'interno del centro sinistra.

v. ve

Verso il congresso della FGCI

In tre regioni superati gli iscritti del 1970

Sono l'Umbria, il Lazio e la Sardegna - 40 Federazioni con più tesserati dell'anno scorso

L'Esecutivo nazionale della FGCI ha esaminato nella sua ultima riunione l'andamento della campagna congressuale e dell'attività di proselitismo. E' stata rilevata la larga partecipazione alle centinaia di congressi di circoli (che ha superato ovunque la metà degli iscritti), il dibattito intenso che si è sviluppato nei congressi di Federazione che costituisce un positivo arricchimento delle tesi.

La presenza a quasi tutti i congressi di esponenti degli altri movimenti giovanili, i numerosi interventi nelle assemblee congressuali di giovani apprendisti, operai, di ragazze, testimoniano del crescente legame fra l'organizzazione giovanile comunista e la complessità della realtà politica e sociale delle masse giovanili.

Circa 40 federazioni hanno superato gli iscritti dello scorso anno; tre regioni (Umbria, Abruzzo e Sardegna) sono oltre il 100%. Questa tendenza positiva all'espansione della forza organizzata non può tuttavia nascondere il fatto che oltre 20 Federazioni sono tutt'ora al di sotto degli iscritti dello scorso anno alla stessa data (fra cui Varese, Pavia, Verona, Vicenza, Agrigento) e che alcune federazioni hanno tenuto il loro congresso senza avere raggiunto e superato gli iscritti dello scorso anno.

Nonostante questi elementi esistono le condizioni perché tutte le Federazioni giungano alla data del Congresso nazionale avendo raggiunto e superato gli iscritti del 1970.

L'Esecutivo nazionale della FGCI fa pertanto appello a tutti i circoli e alle Federazioni affinchè, si organizzi nei prossimi giorni un impegno straordinario per portare altre migliaia di giovani e di ragazze all'iscrizione e alla milizia nell'organizzazione della gioventù comunista. Un forte ed immediato rilancio della attività di reclutamento, di costruzione di nuovi circoli della FGCI è oggi una delle condizioni principali per la positiva conclusione della campagna congressuale, per il raggiungimento del 100% degli iscritti alla data del Congresso Nazionale, per una netta espansione della nostra forza organizzata nel 1971.

I congressi della FGCI

Domani si svolgeranno i seguenti congressi della FGCI: Aosta: Ciconte; Alessandria: Bonacini; Biella: Porraro; Genova: Imbeni; Como: Ruggeri; Pavia: Lapiccirella; Treviso: Zanonato; Udine: Borghini Piero; Bologna: Cossutta - Marrucci; Parma: Berselli; Forlì: Balocchi; Rimini: Ballotti; Arezzo: Boserman; Grosseto: Brilli; Pisa: Marcucci; Viareggio: Cecchi; Siena: Franchi; Pesaro: Magnolini; Latina: Oliva; Napoli: Gianfranco Borghini - Alinovi; Catanzaro: Petruzzelli; Potenza: Veltroni; Capo d'Orlando: Cipolla; Enna: Marasà; Agrigento: Sacco.

Con il plauso dei fascisti alla Camera

Preti risparmia gli evasori e attacca i partiti politici

Il compagno Raucci denuncia il qualunquismo del ministro del PSDI ed afferma il valore della milizia rivoluzionaria dei quadri del PCI Dure critiche anche del socialista Servadei e del « basista » Granelli

Il ministro Preti ha ieri largamente usato, alla Camera, dell'occasione offertagli da numerose interrogazioni sulle evasioni fiscali, per dare esca a motivi di carattere qualunquistico agitati dalle destre per gettare discredito sui partiti e sugli istituti democratici.

Solo di sfuggita egli ha accennato a un discorso più serio e responsabile sulle origini e sull'entità dello scandaloso fenomeno. Come quando si è riferito, ad esempio, a quei numerosi industriali che fanno dichiarazioni di redditi addirittura ridicole e contemporaneamente sollecitano il titolo di « cavaliere del lavoro ». O quando ha rilevato che dalle denunce di industriali e commercianti ai fini della Ricchezza mobile risulterebbe che, in media, le loro aziende percepiscono redditi inferiori al milione annuo. Da queste considerazioni, il ministro ha dedotto la urgenza di varare la sua cosiddetta riforma tributaria, confermando però il carattere di semplice « razionalizzazione » che essa ha.

Per il resto, l'on. Preti si è dilungato su una serie di episodi particolari citati nelle interrogazioni dei fascisti, riguardanti persone o organizzazioni loro invisi: una cooperativa fornai di Ravenna, il figlio di un esponente politico locale socialista dell'Umbria, il dirigente delle ACLI Gabaglio, il segretario della CISL Storti, l'editore Feltrinelli. Si tratta di casi in cui sono generalmente pendenti ricorsi o accertamenti.

Troncando netto con questo tipo di speculazioni, il compagno Raucci ha dichiarato, nella sua replica, che per i comunisti non vi sono evasori di destra o evasori di sinistra: chi evade deve essere chiamato a pagare. Ma la vera analisi da fare è quella che permette di accertare il carattere di classe delle evasioni. Si osserva allora che — mentre per i lavoratori dipendenti, su 11.400 miliardi di reddito valutato preventivamente dalle più diverse fonti statistiche, il fisco ha « accertato » la stessa identica misura di imponibile — per i dividendi e gli interessi erogati da società e banche di fronte alla valutazione delle fonti statistiche di un reddito di 1.140 miliardi, il fisco ha invece accertato un imponibile di soli 170 miliardi; e per le rendite di terreni e fabbricati le due cifre sono rispettivamente 2.700 e 445 miliardi; e per i professionisti ed esercenti 4.300 e 1.100 miliardi.

Ciò conferma che chi paga le tasse in Italia sono soprattutto i lavoratori dipendenti, mentre l'evasione più sfacciata è consentita alle fasce dei redditi più elevati ed a quelli di rendita speculativa e parassitaria. E la « riforma » Preti non fa che ribadire, razionalizzandolo, tale sistema, togliendogli inoltre ogni carattere di democraticità con il totale esautoramento dei Comuni.

Un altro punto grave del discorso di Preti, che si è meritato in aula l'aperto elogio del fascista Niccolai, è quello che riguarda i partiti. Con falsa obiettività, mettendo sullo stesso piano formazioni politiche di natura completamente diversa, come per esempio il Partito comunista e quello liberale, il ministro ha fornito le cifre del numero di dipendenti degli apparati centrali dichiarate dai diversi partiti: 830 della DC, 97 del PLI, 32 del PCI, 180 del PSI, 71 del PSDI, 41 del PSIUP, 46 del MSI.

Anche per quest'aspetto il compagno Raucci ha denunziato la tendenziosità del ministro socialdemocratico. Il PCI ha fatto quel che è tenuto a fare un partito: dichiarare cioè il numero dei dipendenti che fanno parte del personale tecnico. Cosa assolutamente diversa e particolare, soprattutto per un partito di lotta della classe operaia, è il rapporto con i suoi « quadri », reclutati da un volontariato politico che non riceve retribuzioni classificabili in un normale rapporto di lavoro, ma solo compensi. Si tratta inoltre di collaboratori politici, gran parte dei quali — in quanto parlamentari o membri di altri consessi elettivi — non ricevono alcun compenso, ed anzi versano al partito una quota notevole delle loro indennità. Del nostro « apparato » fanno poi parte, con un avvicendamento di sensibili proporzioni, dirigenti delle nostre federazioni, i quali pertanto rientrano nel numero dei « dipendenti » di queste.

Per quanto riguarda il caso dei componenti la famiglia Agnelli, che per circa 10 anni non hanno pagato l'imposta di famiglia, utilizzando il sistema dei ricorsi contro gli accertamenti del comune di Torino, l'on. Preti si è limitato a fornire le cifre già note, senza alcun commento.

Il commento lo ha fatto allora il compagno Sulotto, il quale ha rilevato che con il « concordato » tra comune e famiglia Agnelli, che ha messo fine alla vertenza nel 1969, i padroni della FIAT hanno ottenuto una riduzione da 28 miliardi a 900 milioni a circa 15 miliardi di imponibile accumulato in 10 anni, e su tale cifra quasi dimezzata hanno dunque pagato l'imposta con denaro che intanto si è fortemente svalutato. L'assessore alle finanze di Torino ha giustificato il grave « concordato » con il fatto che, ai fini della complementare, gli uffici del fisco avevano accertato agli Agnelli un reddito molto inferiore a quello accertato dal comune. Il che — ha osservato Sulotto — mentre conferma l'inefficienza degli uffici statali, cui con la « riforma » Preti vuole affidare tutti i poteri tributari, dimostra anche la gravità della decisione del centro sinistra di escludere completamente i Comuni dalle fasi del processo fiscale.

A sua volta il compagno Lizzero, il quale aveva presentato una interrogazione sull'argomento, ha notato che il ministro delle finanze aveva poco prima confermato che il fisco ha accettato una riduzione di 350 milioni degli utili denunciati dalle tre più grandi imprese industriali del Friuli, mentre nello stesso periodo il gettito fiscale tratto dalla provincia è cresciuto della stessa cifra: il che vuol dire che per sgravare i più ricchi è stato aumentato il carico fiscale sui piccoli e medi contribuenti.

Nel suo discorso il ministro Preti ha tentato di accreditare la tesi che quello delle evasioni in Italia è più che altro un fenomeno di costume o « morale ». Il compagno Raucci ha replicato che non di costume si tratta, bensì di tutto un indirizzo imposto dalle classi dominanti. Se il problema della riforma tributaria è diventato attuale, egli ha aggiunto, ciò si deve alla iniziativa ed alla lotta che le forze popolari, e innanzitutto il nostro partito, hanno condotto negli ultimi anni per imporre un radicale mutamento degli indirizzi politici e sostanziali riforme.

Dopo aver ricevuto espressioni di compiacimento da un altro fascista, Menicacci, Preti è stato invece criticato dal socialista Servadei, per non aver trattato del problema del troppo elevato tenore di vita di cui godono molti procuratori delle imposte dirette, e con garbata prudenza dallo stesso capogruppo dc Andreotti, il quale ha lamentato l'eccessivo indugiare del dibattito su casi personali. Il « basista » Granelli si è dichiarato nettamente insoddisfatto della risposta del ministro, essendosi questi rifiutato di accogliere la richiesta di misure straordinarie che, in attesa della riforma, colpiscano i redditi più alti.

In serata il segretario della CISL Storti e il presidente delle ACLI Gabaglio hanno rettificato e smentito, per quanto li riguarda, le asserzioni dell'on. Preti.

Un'interrogazione di Antonicelli

La FIAT assorbe la « Gazzetta del popolo» ?

Sulla notizia che il giornale la « Gazzetta del Popolo », edito a Torino, sta per essere acquistato dalla proprietà della Stampa, il senatore Antonicelli ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, Colombo, per sapere « se è a conoscenza, e se può accertarne il fondamento di verità, della notizia diffusa nella città di Torino secondo la quale la proprietà del quotidiano « La Stampa » è in procinto di acquistare la « Gazzetta del popolo », quale è il giudizio del governo in merito e quale passo esso intende compiere per ovviare a una ennesima operazione di concentrazione monopolistica, che ormai è giunta in tutto il paese a minacciare la soffocazione della dialettica delle libere opinioni.

« Il governo — prosegue l'interrogazione di Antonicelli — ha più volte promesso un intervento appunto con la finalità di mantenere viva tale dialettica, ma è grave che nulla abbia fatto finora secondo l'urgente necessità.

« Tanto più manifesta è la gravità del caso — conclude Antonicelli — in una grande metropoli qual è Torino, preoccupata di essere messa nella condizione di non avere altri organi di informazione se non quelli dipendenti da un monopolio industriale ».

Il dibattito al Comitato centrale

Confronto di posizioni nel PSI sul governo e sui «nuovi equilibri»

De Martino parla della controffensiva di destra e propone lo scioglimento dei nuclei paramilitari reazionari — Mancini sull'attuale coalizione — Oggi la decisione sul congresso

Nel Comitato centrale socialista il confronto di posizioni si è fatto ieri più serrato. Benché in gran parte senza precisi riferimenti ai contenuti delle riforme ed alle concrete scelte che si sono presentate e si presentano in sede governativa e parlamentare, alcuni nodi dell'attuale situazione sono venuti alla luce: il giudizio sul neo-squadrismo, lo sforzo (tuttora insufficiente) di precisare le questioni di prospettiva, l'analisi della politica della DC.

Nel dibattito è intervenuto ieri mattina brevemente il segretario Mancini; nel pomeriggio è stata la volta del presidente De Martino. Quest'ultimo ha detto che il PSI durante l'ultimo anno ha conseguito « *importanti risultati* », per la salvezza della legislatura e per impedire uno spostamento a destra della maggioranza governativa. Ha ricordato poi l'approvazione dell'amnistia, dello Statuto dei lavoratori, della legge sui fitti agrari, del divorzio, e l'elezione dei Consigli regionali. Tuttavia, ha soggiunto De Martino, questo quadro sarebbe idilliaco se non si tenesse conto dei « *contrasti sociali e politici che si annunciano più aspri* », dell'inquietudine crescente e del risorgente « *spettro del neo-fascismo* » (e a questo punto ha citato il caso dell'Aquila, dove vi è stata « *autentica abdicazione delle autorità dello Stato* »). Nello stesso tempo, il « *sistema industriale* » reagisce alle conquiste dei lavoratori.

Tracciato rapidamente questo quadro, De Martino si è chiesto quali siano le cause di tale stato di cose. Ciò dipende dai contrasti tra le forze politiche? Nenni tende a ricondurre tutto al problema dei rapporti con i comunisti, che egli — ha detto De Martino — « *giudica inesistente* » al momento attuale. Il vice-presidente del Consiglio ha criticato questa tesi. « *Una delle cause principali delle inquietudini e delle tensioni* — ha detto — *sta in una controffensiva di carattere conservatore e perfino reazionario, la quale mira ad impedire l'attuazione delle riforme già approvate e svalutarle e renderle innocue* ». De Martino ha detto poi che i socialisti hanno cercato « *non già confusioni ideologiche con il comunismo, nella sua configurazione storica, ma l'unione delle forze reali della società interessate a una politica di riforme e quindi l'apertura politica verso i partiti che tali forze esprimono e rappresentano* ». Più oltre, De Martino ha aggiunto che dalla « *difesa della legalità repubblicana non si può escludere nessuno e tanto meno le forze notevoli del movimento operaio rappresentate dai partiti di sinistra* »; ed ha affermato che « *esistono già da ora le condizioni di necessità ed urgenza per lo scioglimento da parte del governo delle associazioni estremiste paramilitari di destra* ».

De Martino ha risposto anche alle critiche di La Malfa circa la mancanza di un « *disegno globale* », dicendo che un disegno riformista esisteva all'inizio del centro-sinistra, ma occorre chiedersi piuttosto perché ha avuto così debole e contraddittoria applicazione. Ha parlato, infine, delle prospettive del « *prossimo decennio* »: per « *soluzioni nuove* », sulla base « *di un chiaro disegno di trasformazione democratica del sistema* ». L'avanzamento graduale di questa ipotesi, secondo De Martino, « *implica il superamento della politica di centro-sinistra: è in questo senso che dobbiamo intendere la prospettiva di equilibri politici più avanzati* » (prospettiva che non è inconciliabile, secondo il vice-presidente del Consiglio, con « *gli impegni attuali della maggioranza di governo* »). Riguardo al PCI, De Martino ha detto — dopo avere respinto le accuse di « *frontismo* » sollevate da qualcuno — che l'iniziativa del PSI « *mira a una politica di graduale trasformazione in senso socialista, alla quale si possono associare, nelle forme che saranno possibili, anche i comunisti, con sicure garanzie democratiche e per un modello di società nuova* ».

Mancini ha limitato il proprio intervento essenzialmente ad una interpretazione e ad una chiosa delle deliberazioni del Comitato centrale di novembre (nel quale, per la prima volta, si parlò dei cosiddetti « nuovi equilibri »). Il segretario socialista ha detto che non esistono motivi « *che possano giustificare un giudizio diverso da quello dato dal CC di novembre, quando si decise di " considerare un errore provocare la rottura dell'equilibrio di governo se non costretti per inadempienze altrui* " ». Si tratta, quindi, di una sottolineatura della stabilità dell'attuale governo. La spinta del PSI per « nuovi equilibri », ha soggiunto il segretario del PSI, ha contribuito alla « *liberazione a livello regionale e locale di forze politiche e sociali che respingono vecchi schemi* ». Mancini ha poi raccomandato di « *vedere la DC non attraverso le sue componenti, ma attraverso la politica che esprime e realizza* »: « *a noi spetta parlare in modo franco con la DC nel suo complesso* » (con la DC — ha soggiunto — che ha respinto le elezioni anticipate e alla quale, quindi, dobbiamo sollecitare comportamenti coerenti).

Il dibattito è stato molto intenso per tutta la giornata di ieri. Il ministro dei LLPP Lauricella, oltre ad una illustrazione del provvedimento governativo sulla casa che si trova in questi giorni al centro di tante polemiche, ha detto, più in generale, che « *il PSI deve preparare sin da ora una alternativa chiara e ferma dell'attuale stato di necessità, rinunciando all'illusione che essa possa maturare nel chiuso segreto degli accordi di vertice* »: da qui la richiesta del congresso, « *non in rapporto a scadenze particolari ed importanti della nostra vita costituzionale* (elezioni del presidente della Repubblica - ndr), *ma rispetto alla preminente esigenza di chiarezza politica non rinviabile nè sopprimibile* ».

Bertoldi ha detto che « *non è possibile accettare la proposta di stabilizzazione moderata del quadripartito* ». « *Io credo* — ha soggiunto — *che il nostro obiettivo strategico sia quello di arrivare a dare un contenuto rivoluzionario al nostro dialogo con le altre due grandi forze politiche del paese* » (DC e PCI). Il capo-gruppo del PSI ha detto inoltre di invidiare l'ottimismo di Giolitti ed ha concluso sostenendo che la DC è condizionata « *da un vasto settore moderato e anche da pesanti ipoteche internazionali* ».

Secondo quanto era previsto, un discorso più spostato a destra è stato pronunciato dal ministro Mariotti (il quale sta cercando di costituire una corrente; o una sottocorrente, non si è capito bene). Tutto il suo ragionamento si è ridotto ieri all'alternativa del credere o meno nella « *capacità riformatrice* » del centro-sinistra.

Ieri sera il dibattito si è concluso con la replica di Landolfi. La votazione del documento conclusivo è stata però rinviata a questa mattina, poichè i nenniani hanno voluto riunirsi a parte per decidere il da farsi (Craxi, nondimeno, ha vantato la loro « *stretta unità* »).

SINISTRA DC La corrente di Base ha tenuto ieri una lunga riunione. Un documento concordato sarà diffuso oggi, dopo che, ieri sera, erano state diffuse le indiscrezioni più disparate sull'andamento del dibattito. Si tratterà comunque di un testo unitario, con il quale si sollecita una maggiore iniziativa del partito dc. Al di là di questa formulazione si intravede la sostanza della questione che è stata al centro del dibattito: cioè l'atteggiamento nei confronti della segreteria Forlani (uno dei vice-segretari è il basista De Mita). La corrente di Base chiede insomma un « chiarimento » politico nel prossimo Consiglio nazionale del partito.

e. f.

Continua vigorosa la mobilitazione unitaria dei democratici

IMPONENTE SCIOPERO A IMPERIA E CORTEO CONTRO IL FASCISMO

Per due ore fabbriche e negozi chiusi e trasporti fermi — Incredibile decisione della magistratura di Gorizia — Oggi Montepulciano in piazza per impedire un provocatorio raduno missino

Anche ieri forte è stata la protesta popolare contro le provocazioni fasciste. Si sono avute numerose prese di posizione di Consigli comunali per rivendicare la punizione degli squadristi e lo scioglimento delle loro organizzazioni. Scioperi compatti si sono avuti in tutta la provincia di GENOVA (come riferiamo in prima pagina) e ad IMPERIA già nelle prime ore del mattino cortei di studenti hanno percorso le strade con bandiere e con cartelli.

Alle 10 tutti i negozi hanno chiuso i battenti; dalle fabbriche sono usciti gli operai per lo sciopero di due ore; i trasporti si sono fermati secondo le indicazioni del comitato antifascista (PCI, DC, PSI, PSIUP, PSDI, PRI, sindacati ed altre oranizzazioni di massa). Un immenso corteo è sfilato per le vie principali della città. Ha parlato dinanzi ad una folla imponente Corrado Bardot, dirigente nazionale delle ACLI.

A GORIZIA gravissima decisione della magistratura che, dietro denuncia del MSI, ha incriminato decine di esponenti antifascisti. Ieri sono stati interrogati il sindaco e otto dirigenti democratici di Ronchi. Il 26 marzo toccherà all'intero Consiglio comunale di Gradisca (19 consiglieri su 20). Sono accusati di offese al MSI per aver denunciato i criminali episodi di Reggio Calabria, di Catanzaro, le violenze degli squadristi. Incredibilmente, il procuratore della Repubblica, dott. Marsi, anzichè archiviare le denunce presentate dai dirigenti del MSI, ha rinviato a giudizio gli antifascisti. La protesta dei democratici non si è fatta aspettare. Dopo le manifestazioni di giovedì nel Gradiscano, oggi a Ronchi dei Legionari si è avuto un compatto sciopero di due ore, mentre il sindaco e gli esponenti democratici comparivano in tribunale.

A MONTEPULCIANO si terrà oggi alle 16 una dimostrazione antifascista in risposta al tentativo di provocazione del MSI che vorrebbe tenere un raduno.

A GUSPINI dove il Consiglio comunale ha votato un ordine del giorno per chiedere l'intervento del governo contro le bande squadristiche, avrà luogo domani uno sciopero generale per lo sviluppo economico e contro le violenze fasciste.

A TRAPANI l'aperto appello alla sovversione, allo squadrismo, all'attacco contro il movimento delle masse e contro il Parlamento « eversivo » lanciato dagli agrari domenica scorsa, è stato raccolto dal MSI, che ha indetto per domani una « adunata » con Almirante. Si tratta di un episodio che impone una immediata presa di posizione del ministro degli Interni.

Da sedicenti « amici delle Forze Armate »

Provocatoria «adunata» annunciata a Roma

Un corteo « per la difesa dell'ordine civile » dovrebbe percorrere domani le vie del centro - Interrogazioni dei parlamentari del PCI e del PSIUP «Raduno» anticomunista oggi pomeriggio a Milano

Sono in programma a Roma e a Milano due provocatorie manifestazioni indette da comitati che, sotto varie denominazioni, tentano di fornire una grossolana copertura ad iniziative fasciste.

Domani mattina dovrebbero svolgersi a Roma una cosiddetta « manifestazione unitaria di solidarietà con le forze armate e per la difesa dell'ordine civile » al teatro Adriano e successivamente un « corteo tricolore » (così lo definisce il quotidiano del MSI) da piazza Cavour a Piazza Venezia, attraverso le vie del centro. Le due iniziative sono promosse da un'« associazione amici delle forze armate », all'insegna di una parola d'ordine che, da sola, caratterizza la natura reazionaria di tale « adunata »: « Il vilipendio contro l'esercito, l'incitamento alla ribellione, la guerriglia urbana, la violenza nelle scuole impone (« la grammatica, ovviamente non è nostra, n.d.r. ») a tutti la difesa dello Stato e della libertà ».

A proposito di questa iniziativa di gruppi di esponenti in congedo delle forze armate, « alcuni dei quali sono ben noti per le loro responsabilità fasciste negli alti gradi militari durante il ventennio », i compagni deputati Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito, Fasoli, D'Auria, Lombardi, Nahoum Pietrobono e Tagliaferri hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa ricordando che al « raduno » parteciperanno alcune associazioni d'arma che già in altre occasioni hanno chiesto la revisione della Costituzione repubblicana. I deputati comunisti chiedono di rivedere, almeno, i rapporti, (anche finanziari) che tuttora intercorrono fra il ministero della difesa e queste associazioni di estrema destra. Analoga interrogazione è stata presentata da un gruppo di senatori del PSIUP (primo firmatario Tomassini) per sapere se la manifestazione all'Adriano, e soprattutto il corteo, siano stati o no autorizzati. Una protesta è già stata levata dal comitato provinciale dell'ANPI. Stamattina una delegazione di rappresentanti dei partiti antifascisti e di associazioni partigiane si recherà dal questore.

Per questo pomeriggio a Milano è prevista una manifestazione indetta da un « comitato cittadino anticomunista » che invita a parteciparvi « tutti i cittadini che non accettano l'attuale clima di violenza e di disordine, la cui origine è da ricercarsi nelle manovre di potere del Partito comunista ».

Si tratta, anche in questo caso, di un'iniziativa filofascista, malamente mascherata, del tentativo di comporre un « blocco d'ordine », reazionario.

Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL denunciano il tentativo degli organizzatori di « provocare apertamente la coscienza democratica dei lavoratori milanesi » e invitano i lavoratori stessi alla vigilanza

Anche il movimento studentesco ha preso posizione contro la manifestazione e ha indetto per oggi alle 15.30 un'assemblea popolare alla Statale.

Da rilevare — come elemento di particolare gravità — che alla manifestazione hanno aderito i « centri Sturzo » e i « centri De Gasperi » e, sia pure a titolo personale, il capogruppo della DC al consiglio comunale di Milano. Una gravissima risposta alla adesione data da dirigenti DC (tra cui Granelli e Bassetti) alla grande manifestazione unitaria del 13 febbraio.

8-13 aprile: vacanze nelle scuole

Le scuole resteranno chiuse per le vacanze pasquali da giovedì 8 a martedì 13 aprile.

Conferenza stampa sul processo di Praga

Si sono riuniti ieri presso la redazione dell'*Astrolabio* alcuni esponenti della sinistra indipendente, alla presenza dei giornalisti, per ascoltare un'informazione del prof. G. Pacini sul processo in corso a Praga contro 19 giovani accusati di sovversione verso lo S'ato cecoslovacco. I senatori Parri, Simone, Gatto e Albani hanno auspicato un'intesa della sinistra italiana per prendere posizione su questo episodio che hanno definito grave e inquietante. Lo scopo di tale presa di posizione dovrebbe essere di influire sull'atteggiamento delle autorità cecoslovacche.